

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1086.

113

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

344

BRAIDENSE

MILANO

ALARICO

RE' DE' GOTI

DRAMA

PER MUSICA.



J. Marco ant. Corniani

ALARICO
RE' DE' GOTI
D R A M M A
P E R M U S I C A

Dà rappresentarsi in Ferrara
il Carneuale 1686.

Nel Teatro del Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSSI

Da San Steffano

D E D I C A T O

*All' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori
li Signori Marchesi*

GVIDO VILLA,
E LVCRETIA
FIASCHI VILLA

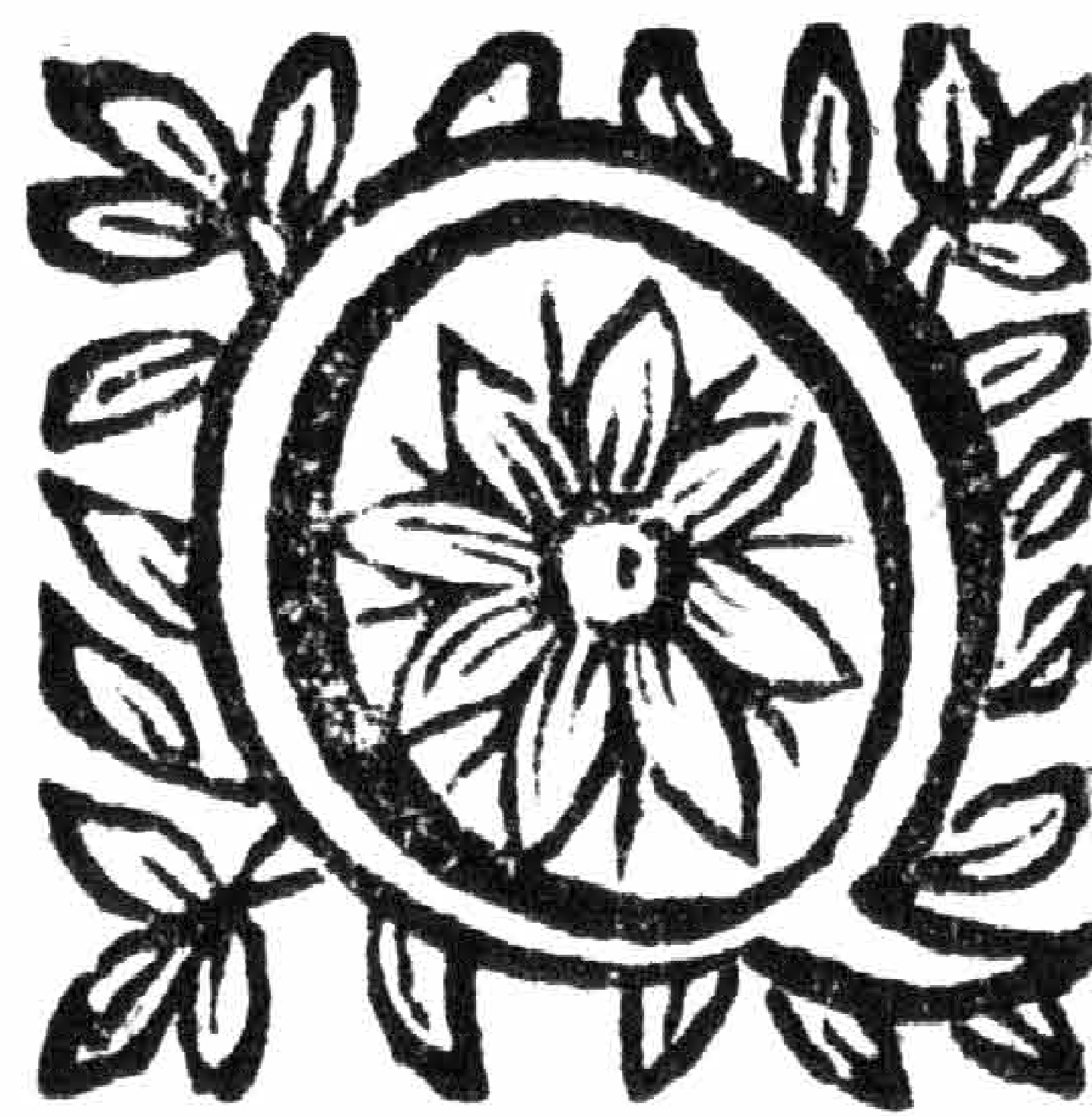
Di lui Moglie.

I N B O L O G N A,

Per Giofetto Longhi. Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMI,
ET ECCELLENTISS.^{MI}
SIGNORI.



Vando la rive-
renza, che
professo al me-
rito sublime
delle Sig. Vostre Illustriss.
& Eccellentiss. non fosse
A 3 sta-

6
stato motiuo bastevole per
indurmi à consecrarle que-
sto Drama veniuo à ciò
dalla necessità costretto.
Poiche essendo la pudica
continenza di Pulcheria,
e l'inuita virtù guerriera
d'Onorio, picciole sì, ma
vere idee delle caste, &
eroiche prerogative delle
S. V. Illustriss. & Eccel-
lentiss non poteuo senza
nota d'inconsideratezza
ad altro originale adat-
tarle. Quindi m'affido di
non essere tacciato di te-
me-

merario per quest'atto ;
mentre egli è impulso to-
tale della violenza del
debito ; quantunque io per
libera elettione , e propen-
sione di genio ossequioso
mi vanti d'essere
Delle S. V. Illustriss. & Eccell.

Ferrara li

Gennaro 1686.

Humiliss. e Devotiss. Ser. Obligatiss.

Bernardino Pomatelli.

A 4

Vidit

Vidit D. Fabricius Conturbius
Cleric. Regul. S. Pauli, & in
Eccl. Metropol. Bonon. Pœ-
nitentiarius, pro Illustris. &
Reuerendis. Domino D. Io-
sepho Musotto Vicario Capi-
tulari.

Reimprimatur

Fr. Angelus Guglielmus Molus
Vicarius Generalis S. Officij
Bononiæ.

COR.

CORTESE⁹ LETTORE.



O' temuto d'essere
da te ripreso di
troppo temeraria
presunzione, per
farti anche quest'
anno passeggiare auanti gli occhi
sù le scene dell' Eridano quel
Tiranno ALARICO, che per le
sue barbare lasciue meritossi
vn aborrimento commune: Pu-
re animato dalla tenerezza d'af-
fetto, con la quale dimostrasti
compatire l'anno passato, chi
te lo presentò vago d'ornamenti
Poetici; risoluo di nuouamen-

A 5 te

10
te fartelo apparire : poiche
quando anche non fosse per ef-
ferti pari argomento di diletto,
non è per riuscirti mancheuole
d'utile insegnamento, mentre
potrai apprendere dalle male
operationi di costui, quanto de-
testabile si renda la tirannica
lasciua d'vn Barbaro. Solo
posso auuertirti, che se non lo
compassioni questa volta, dai
contro à te stesso, mentre disa-
proui ciò, che la tua sofferen-
za vnita all'applauso vniuerfa-
le dimostrò d'aggradire. In
questo haurai noue mutationi
d'Arie, quali il medesimo Sig.
Gio: Battista Bassani te le farà
godere non come sola operatio-
ne intellettiua; mà come par-
to Angelico. Auverti, che le
parole Fato, Destino, e simi-
li

11
li sono scherzi Poetici, alie-
ni dal sentimento di buon
Cattolico, quale io mi van-
to. Viui felice, mentre ti au-
guro vita, e curiosità.



A 6

AR-

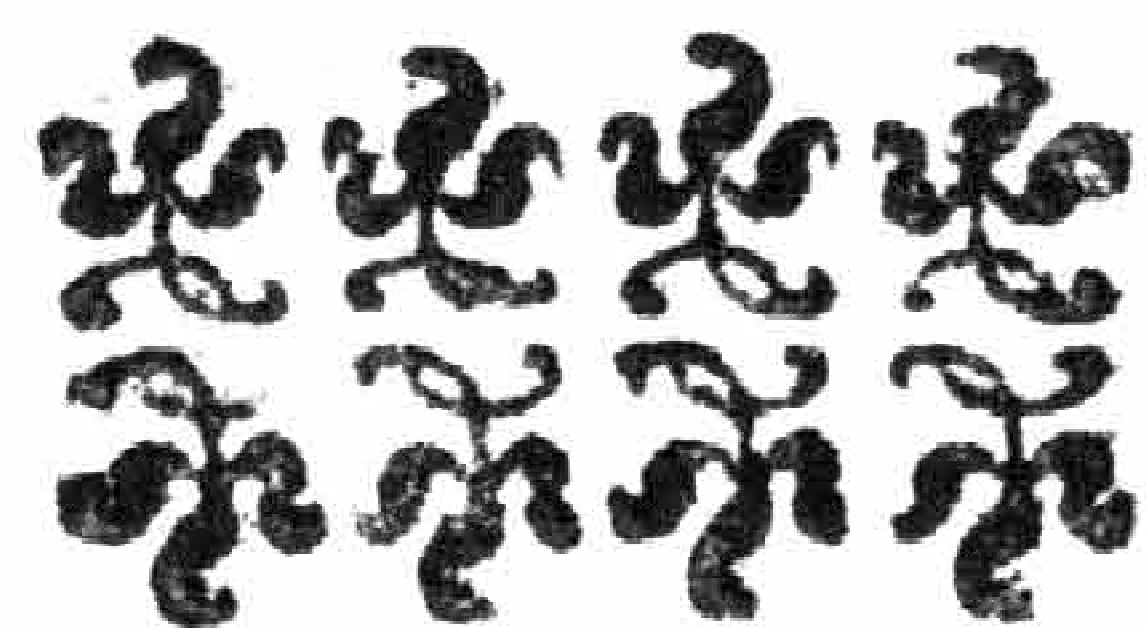
ARGOMENTO.



*L*A Fortuna all'or che parè
 porga il suo Crine do-
 rato tosto stimolata da
 la Volubilità di suain-
 costanza altroue rag-
 gira la ruota, e d'Amica, che sembra,
 in un punto inimica si rende. Tale
 à punto si dimostrò con Onorio, e
 Teodosio infante, quali doppo la mor-
 te d'Arcadio, dell'uno fratello, dell'
 altro Genitore (à pena resi all'Impe-
 rio Romano) Alarico Rè de' Goti,
 lasciando ogni altra impresa, venne
 all'assedio di Roma, e ponendola à
 fiamme, se ne impadronì, obligan-
 do Onorio alla Fuga, Teodosio alla
 Schiavitùdine, e Torismondo à vi-
 vere sott' Abito mentito. Mà per-
 che ad un Tiranno non poteua sem-
 pre

prè risplendere lucido il suo Fato ;
 à pena entrato in Roma s' inua-
 ghi delle Bellezze di Pulcheria,
 ed ella, con accortezza mirabile
 fingendoli affetto, lo ridusse à
 termine d'una preparata insidia,
 che fatta unitamente con il Zio
 Onorio, diede al proprio Regno i
 suoi Regi, & all'obliuione il Ti-
 ranno Alarico.

Dall'istoria hò preso il motto,
 dal Genio la fasciazione: lo Dra-
 ma si rappresenta in poch'Ore, e
 ad un Tiranno lasciuo, e vizio-
 so non ponno souastare se non peri-
 gli.



14
INTERLOCVTORI.

Alarico Rè de' Goti.
Arindo suo Generale.
Onorio Imperator di Roma.
Valeria sua Sposa.
Teodosio Infante, Nipote d'Onorio.
Pulcheria Sorella di Teodosio.
Tonismondo Generale d'Onorio, amante di Pulcheria.
Licinia Serua di Valeria.
Ergildo Seruo d'Alarico.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Mura di Roma assediate, & Esercito accampato,
Cortile con Gabinetti d'Onorio.
Gabinetti di Pulcheria.

Nell' Atto Secondo.

Piazza di Roma con apparati di Trionfo.
Grotte fuori di Roma.

Nell' Atto Terzo.

Camere di Pulcheria.
Logge.
Grotte con Teucro in Prospetto.

AT-



A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Esercito accampato sotto le mura di Roma
doppo numerosa Battaglia.

Alarico con spada alla mano.

SV' piegatevi al mio cenno
Di Quirin moli fastose,
E le cime ambiziose
Atterrate
Di mia voce al primo suono,
Non che de le mie Trombe al fiero tuono
Soldati incendiano Roma.

Dileguateui al mio aspetto
Del Tarpeo Torri superbe,
E le ceneri frà l'Erbe
Disperdete.
Al mio sguardo Roma cada,
Non che al fulmin fatal de la mia Spada.
Così

Così senz'altre proue
A incenerir la Semele del Tebro
La sola Maestà basta d'un Giove :

S C E N A S E C O N D A

Arsindo, Pulcheria, e Teodosio, e detti.

Ar. **Q**ueste del Ciel latin Tindaree Stelle
D'Augusto Sague al triòfal tuo merito,
Tributa Arsindo.

Alar. Oh Dio! quale al mio sguardo
Offri volto di Cielo? Ah che trà gl' Astri
Nacque costei, se con più bel sereno
Hà la strada di latte entro à quel Seno.

Ars. (M'abbaglia di quegli Occhi il sol baleno.)

Pul. Lagrimosa al tuo Nume,
Con vn Prence innocente
Porge supplici Voti
Prigioniera Real benchè infelice.

Ars. (Men splendida nel Cielo è Berenice.)

Pul. De l'arsa Roma io sono
Mifero avanzo, e questi,
Che al tuo Piè genuflesso
Miri inerme fanciullo, è Teodosio
Il mio Germano amato
Ligio de la tua man, Gioco del Fato.

Alar. Belle lagrime amorose
Quanta forza hauete mai?
Chi del Mondo è trionfante
D'un bellissimo sembiante
Par che ceda à i primi rai.

Belle &c.

Ars.

Ars. (Che ascolto?)

Alar. Ah che portentoso
Mi sfauilla sul Ciglio!

Ars. (Nel interno del Sen l'ardor già sento.)

Alar. Come penetra il mio Core
Di quegli occhi il lampeggiar,
Quel dolcissimo sospiro
Con qual impeto d'Amore
Può il mio Petto arietar.

Come &c.

Bella l'Italia adori
La Maestà di tue Pupille; il Lazio
Trà Ceneri sepolto
Risorga al tuo voler; gioisci ò core.
Ah che Signor de l'Alme è il Dio d'Amore)

Ars. Sire, il tuo Regio Spirto

Alar. L'aurette emulatrici (offeruando Pul.)
Del tuo crin biondeggiante
Godon restar nè i dolci nodi auuinte,
Et in quell'onde aurate
Corrono à naufragar l'Alme abbagliate,
Vieni.

Pul. Doue?

Alar. D'un Rege
Trà le braccia vittrici

Pul. Ah mio Sire, inuitto Rè, (si prostra.)
Or che Roma è incenerita
Tributaria la mia Vita
Se confagro al Regio piè:
Di Bellona al rio fragore
Illibato il solo onore
Serba almen per tua mercè

Ah mio &c.

Alar.

Alar. Trà l'Elene del Lazio

Costei al Genio mio sia custodita

Pul. Chiedo ò Numi da voi pietosa aita)

Alar. Arsindo, omai ti porta

Le l'ombe ad apprestar di mie Vittorie,

Onde applauda l'Aufonia à nostre Glorie .

Ars. Fiami legge il tuo Impero, or che sepolto

Del Tebro fulminato entro l'Auello

Ectonte alato è il fulminante Augello

La Vittoria trà gioie festeggia ,

E il Crine l'ondeggia

Serpeggiante frà Palme, e d' Allor,

E la Fama con fiati Guerrieri ,

De spirti più fieri

Diffonde il Valor

La Vittoria &c.

Alar. Bella , dà legge al Duolo

(Pria, che cada Piroo nel Mar d'Atlante

Spero hauerti nel sen felice amante.)

Son Guerriero , e d'vn bel Seno

Nel Campo sereno

Resto preda del Nume d'Amor,

Che il fulgor

Di vezzosa papilla ,

Con dolce fauilla

Distrugge il mio Cor.

2

Son &c.

Son Monarca, e d'vn bel viso

Al fulgido riso

Resta vinta la forza d'vn Rè ,

E chi diè

Quasi legge ad vn Mondo

Vn Crine , ch'è biondo

E lac-

E'laccio al suo Piè

Son &c.

S C E N A T E R Z A .

Pulcheria , Teodosio , Soldati .

Pulc. C Ieli d'inique Stelle , (fauste,
Che sembran contro me Comete in.

Le sembianze rubelle

Cangiate ,

E men spietate

Soura vn Capo innocente

Pioua il vostro rigor troppo inclemente.

Teod. Che mai commetter puote

Cieli, contro di voi d'Onorio il merto?

Vna Vergine imbelle , vn Rege infante?

Che in vn punto si vede

Cangiar del Crine il Serto, in ceppo al piede ?

Ahi , che cieca fortuna

Nulla riguarda, e al suo baccante sdegno

Grā colpa è il Soglio, e grād'error è il Regno.

Se doueuo A stri inclementi

Esser scopo à ingiusto Fato

Perche farmi Grande , e Rè?

Se turbato

Per me il Cielo il Sol rinasce,

Perche in fasce

Non tronarmi lo Stame, oh Dio, perche?

(Viene condotto via da Soldati .)

Pul. Pulcheria, che risolui? Amor m'ispiri s

Non mi lasciar speranza ; il Duce altero

Già langue acceso : à me si si volate

Dal

Dal sen di Citerea, lusinghe, e vezzi :
 Così l'empio Tiranno
 Spero di superare, e teco vnirmi
 Torismondo adorato; Hà maggior forza,
 La Beltà del Furore,
 Cede Marte à Ciprigna, a Iole Alcide,
 Et orgoglioso Amor di lor si ride.

Non spera di gioir
 Chi fingere non sà.
 Il riso
 Del mio Viso
 Sia fascino de l'Alma;
 E porti lieta Palma
 Inganno di Beltà.

Non &c.

SCENA QUARTA.

Cortile.

Onorio, Torismondo.

Onor. **N**Vmi auersi che in Cielo regnate
 Pur scagliate
 Vostri strali contro me
 Non vitemo, io vincerò
 Hò d'vn Ercole l'ardire
 E chi indegno vuol rapire
 Il mio regno io sbranerò.

Numi &c.

Cadenteè il Lacio, è vero,
 Ma dentro a questo petto
 Non vacilla lo spirito: Empio Alarico

Strin-

Stringi pure a miei danni Archi e faette
 De l'impero farò l'alte vendette.
 Tor. Ah mio Signor, mio Sire
 A l'impeto nemico
 Più resistere non può l'vmana forza
 Il Vandolo Tiranno
 De la figlia di Marte
 Il costante valor trà fiamme ammora.

Ono. Che narri

Tor. In mar di sangue
 La speranza latina oppressa langue
 Ono. Mi prepari pur la sorte
 Straggi, lutto, incendi, e Guerra
 Che l'orror di fiera morte
 Alma Reggia non atterra.
 Mi prepari.

SCENA QUINTA.

Valeria, Licinia, e detti.

Val. **O**Norio mio Signore
 Fuggi tosto

Ono. Che apporti?

Val. L' Auentino è già tutto
 Dal nemico furore
 Desolato, e distrutto.

Lic. Alarico Tiranno

Val. Di vorace Vulcan esca lo rese

Tor. E Pulcheria?

Val. Preda è de l'empio duce

Tor. E come?

Val. Allor che ardita

Col

Col German Teodosio
Cinta da più guerrieri
Tentò fuggir, fu dal Nemico auinta.
Ter. Ah mia fortuna estinta
Ono. Scateni pur l'Inferno
Ogni furia crudel contro quest'alma
Non temo nò, riporterò la palma.
Lic. Ah Sire almen tu fuggi.
Ono. Et il mio spirito
Si tosto cederà?
Val. Vanne ò mio Regge
Ono. E Valeria?
Val. Ti caglia
Sol la tua vita
Ono. Il Brando
Che cinge questo fianco
Farà insolite proue
Se la Spada d'un Rè Telo è di Giove
Debballato il fiero orgoglio
Di mia fama il suon guerriero
Per l'Italia esulterà
E vatrice in campidoglio
De Romani il vasto impero
Questa man forger farà.
debballato &c.

S C E N A S E S T A.

Valeria, Licinia.

Val. **V**anne t'assista il Cielo, anzi Cupido
Per far'opre immortali
Rechi à tua man gli onnipossenti strali.

Lic.

Lic. Và pur trà folte squadre
Mentre altroue girare io vo' le piante,
Che trà vezzi d'Amor il cor nodrito
De le Trombe al fragor resta atterrito:
A disperati sol la Guerra piace,
Io, che sempre sperai, voglio la Pace.
Val. Noi, che faremo?
Lic. In Corte
A Duce che n'alletti
Per ischiuar la morte
Noi fingeremo
Val. E Onorio?
Lic. A l'altro mondo
Poi lo vedremo.
Val. Infana.
Con bellicoso Vsbergo
Coprirò il seno Isicratea nouella,
Penetrarò nel Campo,
Esportò questo Petto
Al Barbaro furore, e à me gradita
Sarà l'istessa morte
Purche il Fato ripari a la mia Vita.
Chi d'amore
La face hà nel core
Di Bellona non paue il fragor
Tra le schiere
Nemiche guerriere
Vibrerò mille strali
Fattali
Ch'io non temo nemico furor
Chi d'Amore &c.

S C E

S C E N A S E T T I M A .

Licina sola .

E Troppo capricciosa
 Questa mia Prencipeffa, e non sà forse,
 Ch'essend'io timorosa
 Lo strepito de l'Armi
 Per paura potria tutta sconciarmi ;
 Del Dio bambino .
 Soave calma
 Pace amorosa
 Non mi lasciare
 Se il Cor m'infiamma
 Tua dolce fiamma
 Non sà quest'Alma
 Più che bramar .

Del Dio, &c.

S C E N A O T T A V A .

*Licina nell'entrare incontra Ergildo con Sciabla
 alla mano .*

Erg. **E** L'inuitto mio Brando
 Renditi Prigioniera

Lic. (Oh Cieli aita)

Pietà Signor (son tutta sbigottita)

Erg. Pianger non vale, e lagrimar non gioua.

Trofeo de le mie posse

Prigioniera ti voglio

Al Carro trionfante in Campidoglio .

*Lic.**Lic.* Signor, deh il corti pieghi

A'miei pianti, a'miei prieghi.

Erg. Ergildo che farai? (l'Anima indura)

Son vincitore, e giuro

De l'Vsbergo di Marte

Per i legami, e per l'imbrunitura,

Che de' Trionfi miei ti voglio parte .

Lic. (O me infelice! ah sorte)

Il tuo rigor deh ceda

Erg. Basta per gloria tua, che sei mia preda .*Lic.* Hai di fasso, ò di gelo

Quel tuo Petto ferino ?

Ti allattò forse crudo

Qualche Tigre inumana, ò Furia atroce ?

Deh ti moui à pietade, offerua, e mira

Questa Beltà piangente,

Poi, se puoi, inferisci.

Il Cor di Selce, ò di Macigno argente .

Erg. Hai vinto ò cieco Amor, datti per vanto,

Che del maggior Guerriero,

Che cuopra il Ciel sotto l'azzurro manto

Riportasti vittoria .

De tuoi bei lumi

Bella m'hai colto

Col folgorar .

Ditelo ò Numi

Vn vago volto,

Che non sà far ?

Lic. Vn riso, vn vezzo

Sà qual Achille

Petri espagnar .

Vn tal disprezzo

Sà à mille à mille

B

L'Al-

L'Alme piagar.

S C E N A N O N A.

Gabinetto di Pulcheria.

Pulcheria.

Dimmi ò Ciel quando contenta
 Godrò vn giorno libertà ?
 Se il Fato
 Spietato
 Con inuida face
 Distrugge la Pace,
 Che Amore mi dà.

Dimmi, &c.

Roma è in Roma sepolta, e con i monti
 Di Cenere canuta
 S'ergono al Ciel de l'Alpi à gara i Colli;
 Onorio il mio grand'Auo
 Furtiuo si nasconde, e il Tebro auuinto
 Trà barbare catene
 Mormora la sua sorte enno à quell'onde:
 Torismendo il mio Duce
 Per seguir il suo Rege
 Da mè inuola le piante,
 Et accresce la doglia al Core amante.
 Quando fia mai quel giorno,
 Che il mio ciglio penoso
 Elitropio amoroso
 Al raggio del suo Sol farà ritorno ?
 Con la scorta del nume cupido
 Spero giunger in bracio al mio ben,

Se

Se mi guida la Stella di Gnido
 Haurà sempre quest'altra il ferren.
 Con la scorta &c.

S C E N A D E C I M A.

Pulcheria, Torismondo in habito seruile.

Tor. **P**Vr ti veggio ò mia vita
 Nunzio de la sua fuga
 Onorio à tè m'inuia.

Pul. Al fine intatto
 Al piè trouò l'Asilo?

Tor. Per sotterraneo calle
 S'inuolò da la Reggia in finto vsbergo?

Pul. Grazie vi rendo o Dei; mà qual te veggio
 In sì vil spoglia?

Tor. L'amoroso Nume
 Per bear gli occhi miei del tuo semblante
 Sicuro ne'bei raggi
 Da i barbarici oltraggi
 Fù maestro di frode al core amante.

Pul. Ah che trà rozo velo
 Vidde Anfriso men vago il Dio di Delo.

Tor. Già con arcana cura
 Profugo Onorio à riunir le schiere
 Lungo il Teuere attende; à me di Marte
 Con machine intestine
 Impose altra congiura.

Pul. Con memorando esempio
 Amor m'aiti ad atterrar ve'Empio.

Tor. Sì sì Gioue, Bellona, e tutti i Numi
 Habbian parte ne l'opra; onde sul foglio

B 2

Do.

Domo il barbaro orgoglio

Onorio il Grande regni .

Pul. Io pur guerriera

D'Amor sotto l'Insegna

Con armi lusinghiere

D'insidie , e vezzi à trionfar m'accingo ;

Tor. Lodo il pensier sagace

Idolo mio, ma fa che sempre resti

Incorrotta , ed intera

La tua fede sincera .

Pul. Pria nel mar caderan gl'Astri dal Cielo ,

Ch'io ti cangi la fede .

Tor. Qual Vestale d'Amor la mente infiamma .

Verso il mio Cor d'inestinguibil fiamma ,

Pul. A l'Armi è mie frodi ,

M'inuita Cupido

Con certa speranza

Tor. Nel Petto mio fido

Vittrice al fin godi

D'Amor la Costanza .

A 2. A l'Armi, &c.

Pul. Pera l'empio , e Trofeo

Penda il Capo esecrando

De la Romulea Antenna in su'l Tarpeo .

Tor. Eccolo à punto .

SCENA V N D E C I M A .

Pulcheria, Alarico, Torismondo .

Pul. Sire ?

Ala. S O come vaga

Tù rassembri al mio ciglio ,

Se

Se ne le viue gote

Con la Rosa gareggia il bianco Giglio ;

Pul. Qual d'applausi mai piove

Diluuiò aurato in seno

A mia Bellezza vn trionfante Giove ?

Ala. Al Sol del tuo bel volto

Mennone è questo Core ;

Mà l'eccelso stupore

In vagheggiarlo a'sensi miei m'hà colto .

Pul. Gran Rege il tuo piacere è mio contento .

Tor. (Ah perfida crudel)

à *Pul. piano .*

Pul. Taci ch'io mento .

à *Tor. piano .*

Ala. Il biondo Nume istesso

Orna tua bella Chioma, e i Rai le diede ;

Pul. Ne l'arco del tuo ciglio

Spera i Trionfi suoi mia salda fede .

Tor. Ah Circe ingannatrice .

à *Pul. piano .*

Pul. Altro il cor chiude , altro la lingua elice ,

piano à Tor.

Ala. Pulcheria ardo à quel volto ,

Pul. Io già non merto

Deificar ne'tuoi affetti l'Alma ;

Ala. Bella sei mia Regina ,

E del mio affetto in pegno

Bacierà le tue Piante oggi il mio Regno .

Tor. Deh ferma il Piè, rammenta .

piano à Pul.

Pul. (Taci) del tuo Gran Nume

La Bella Maestà supplice adoro ,

Ala. Son contento .

Pul. Io felice .

Tor. (Io peno, e moro)

Ala. Così stretta io ti vo'istringere

Che mai più ti vo'lasciar

B 3

Col

Col Cinabro
Del mio labro,
Su quel volto io vo' dipingere
La cagion del mio penar.

Così stretta &c. *Vede Tor.*

Mà chi è costui, che intorno
A' Regi Penetrati
Calca con piede audace
I Recessi Reali?

Pul. Da gli arbitri miei cenni
Destinato dipende.

Ala. Parch'io legga in quel fronte
Carattere maggior de la sua sorte?

Tor. (Se la frode si suola io son di morte)

Ala. Al Soggio trionfal di mie vittorie
Bella t'attendo;

Pul. Amore
Darà l'Ali al mio Piede,
Mentre in segno di fede
Ti segue in tanto innamorato il Core?
(Insegnami à mentir Nume d'Onore)
Nò nò ch'altro sembante

Già mai non amerò,
Ver tè sempre costante
Le luci io volgerò.

Ala. Sì sì che nel tuo aspetto
Lo sguardo io bearò,
Trà i Gigli del tuo Petto
Felice io languirò.



SCE-

SCENA DVODECIMA.

Pulcheria, Torismondo.

Pul. A Scolta Torismondo, ogni sospetto
A Esiglia da la mente, ò pur t'inuola
Da gli occhi miei, e fin che Ilicia torce
Il fi l de la tua vita
Non isperar di comparirmi innante,
Che se Geloso sei, sei pazzo Amante.

Tor. Deh ferma questo a la mia fè? crudele?

Pul. Taci.

Tor. Sai pur.

Pul. Non più.

Tor. Che non è, se non teme vn cor fedele?

Pul. Ancor ne tuoi deliri?

Tor. Odi.

Pul. Non voglio.

Tor. Dunque vò altroue ad incontrar mia sorte,
E se trouo spietata oggi mia vita,
Darà fine al dolor pietosa morre.

Pul. Piangi geloso Amante
Ti gioui il lagrimar;
Mà sia l'onda del tuo pianto
Qual di Lete c'habbia vanto
Di Tesifone gelosa
L'atra face d'ammorzar.

Piangi &c.

Tor. Ah, che se mi deridi

Volo à troncar di questa vita il laccio.

Pul. Và pur: ferma crudel; t'attendo in braccio

Tor. Godi superba amante

B 4

Non

Non vale il lusingar
 Più di Proteo Nume algoso
 Nel tuo volto il Dio amoroso
 Per schernir quest' Alma fida
 Mille forme sa cangiar.

Godi &c.

Pul. E sarà ver che parta?

Tor. Sì m' inuolo

Perche più non germoglia
 Di mia speranza il verde.

Pul. Ferma, che se mi lasci

Ogni gioia d' Amot l' Anima perde.
 Sarai geloso?

Tor. Nò, purchè il tuo core

Sia Pirauſta immortal de miei ardori
 Sù l' Altar de la Fè vittima accesa.

Pul. Come à sua sfera il foco

Fia là mia mente à seguirarti intesa.

Senza il Bel, che m' inamora

L' Alma mia viuer non può.

Gelosia sdegna la face,

Che il mio centro, e la mia pace
 In eterno io seguirò.

Senza &c.

SCENA DECIMATERZA.

Torismondo solo.

DVnque in spoglie seruili
 Viuerà Torismondo?

Sì che vn Alma lattina

Sourasta à sue fortune in Cenci vmili

Per

Per ottener Pulcheria,
 Per sottrarmi al Tiranno
 Non è viltà, anzi virtù l'inganno.

Preparati a la frode

Nel seno amante cor

Per vincer vn indegno,

Per liberar vn Regno

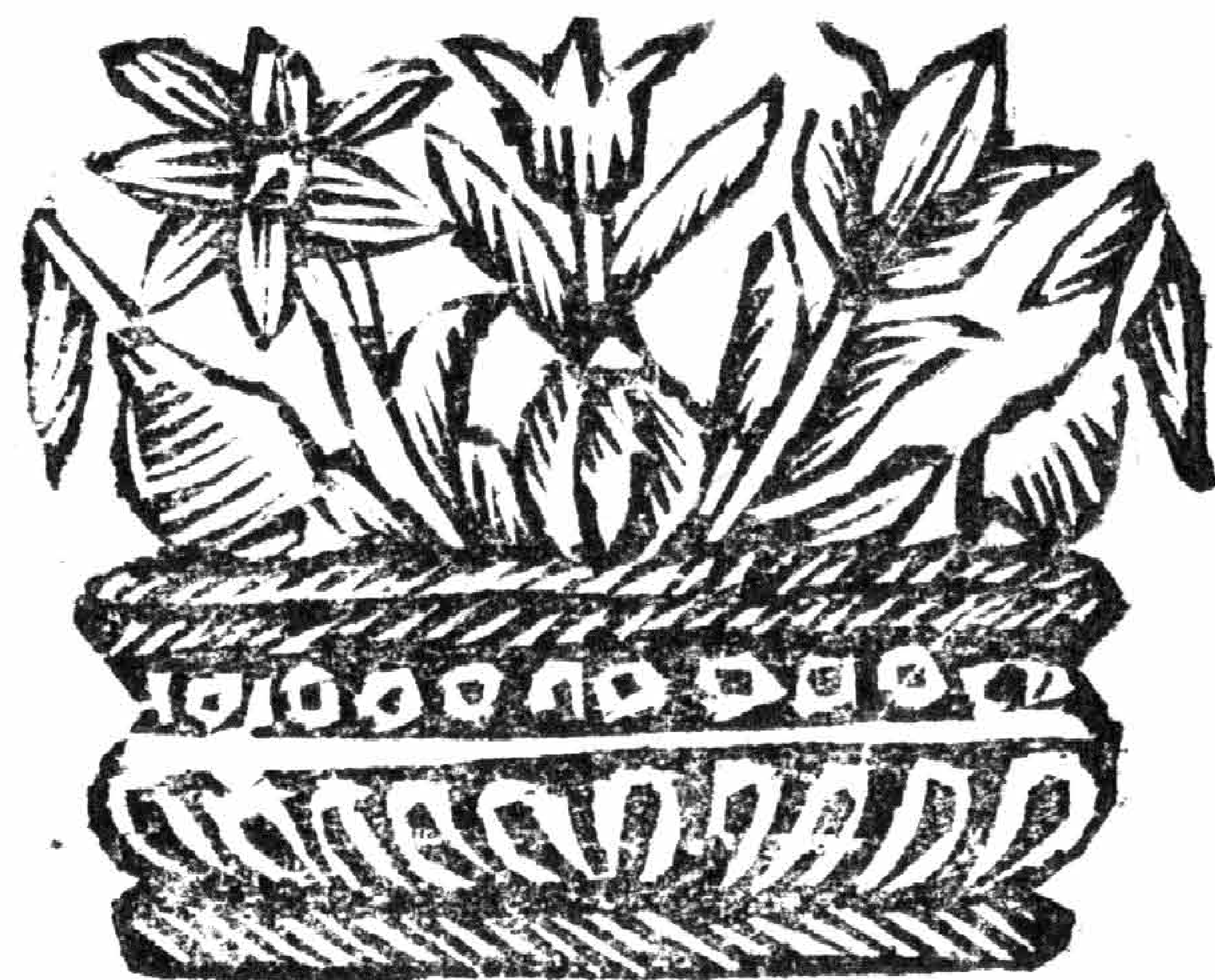
E'lode

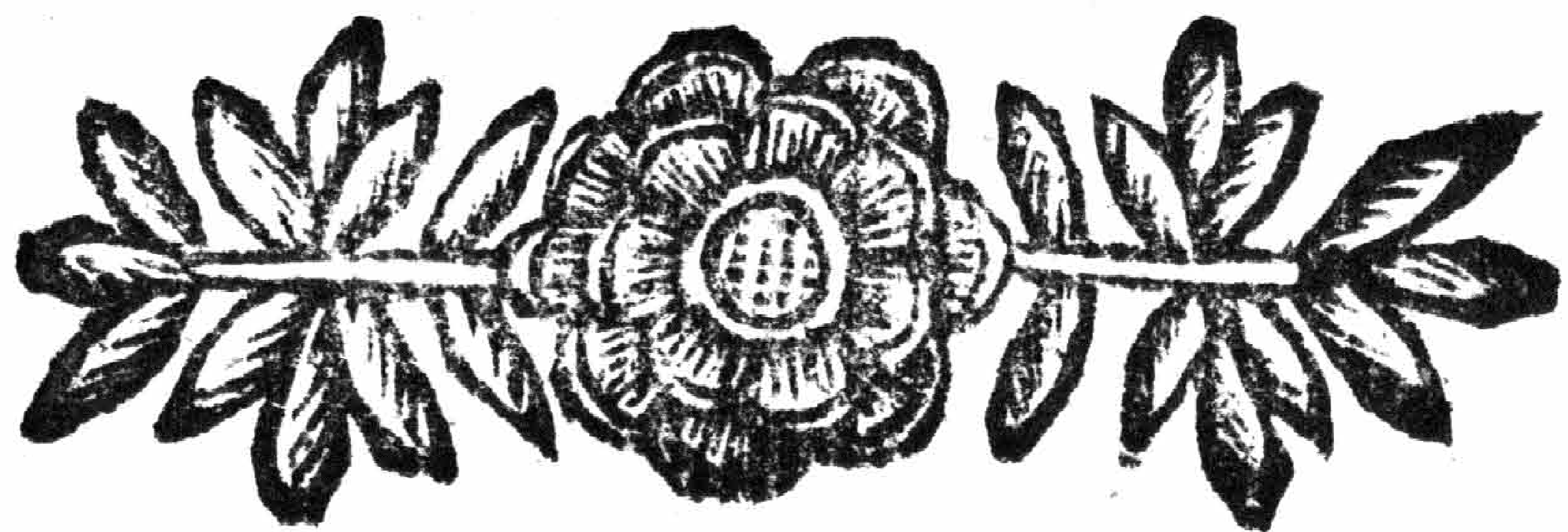
L'ingannare

Vn Empio, vn Traditor.

Preparati &c.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O
S E C O N D O,
S C E N A P R I M A.

Piazza di Roma con Arco Trionfale, e Seggio
di Trofei.

Alarico, Pulcheria, Torismondo, e Soldati.

Ala. **D**Ea loquace con Tromba festiua
Applaudi giuliva
A i Trionfi di Marte, e d'Amor
Già tutta splendore
Con Iride bella
Di Guido la Stella
Arride al valor.

Dea loquace &c.

Pul. Gran Domator del Cielo,
Ben à ragion s'inchina
De l'Vniuerso à Te l'alta Regina,
E foggiaer si vede

Doma

Doma da le tue posse
Il Gran Capo del Mondo oggi al tuo Piede.
Ala. Bella se corrispondi
D'vn Monarca a l'ardor, meco nel Soglio
Farò ch'oggi t'adori il Campidoglio.
Pul. (Prta farò de la morte) à Regij detti
Sagro tutta me stessa.
Tor. (Voi m'uccidete affetti)
Ala. Altro non voglio.
Pur ch'io goda entro quel seno
Guerra a i Numi in fin farò,
D'Ariana il Serto aurato
Sul tuo Crine innannellato
Da le Stelle io rapirò.
Pur ch'io &c.

S C E N A S E C O N D A.

Arfindo con Schiani, Teodosio, e detti.

Arf. **A**Lto Signor, mio Sire
Trionfator de la Romulea Sede
A quel tuo inuitto Nume, al cui valore
Ardon di bella inuidia
Gli Eroi la sù de la Magion Stellante;
Queste, che meco vedi
Turbe di Prigionieri
Drizzano vmile il Piede
Per giurar a tuoi Scettri eterna fede.

Ala. Al Marte de la Terra
S'offran d'Incensi, e sù l'Eccelso Trono
Ogn'va m'adori, e fin dal cor profondo
Al mio piede Real si prostri il Mondo.

B 6

Arf.

Ars. Olà, si tragga al Soglio
Di chi l'Italia regge
La falange cattiva
A giurar noua fede, e noua legge.
Vengono i Schiavi.

Teo. A quel Sol, che a l'Orbe impera
Il mio cor giura la fede,
Et vnaile al Regio Piede
Offre l'Alma prigioniera
(M'assisti ò Ciel fin che il Tirano pera)

Ala. In duri ceppi auuinto à te sia cura
Arsindo a cenni miei
Serbar lo stuol de'Schiavi,
Sin che trionfante
Al carro li trascini infrà i Trofei.

Teo. (Accuso il tuo rigor barbara sorte)

Pil. (Lo tolga il Ciel da l'inimica Morte)

Ala. Del prigionier Tarpeo lo stuol t'emante
Serua di grado alterno à nostre piante.
Li Schiavi fanno gradi.

Tor. Anzi fia scala à ruinoso scempio
Che sempre fa passaggio
Dal Trono al Precipizio il Piè d'un Empio.
Scende dal Trono.

Ala. Quanto più ti vagheggio
Nouo stupor m'abbaglia, e parmi à punto
Mirare il Sole, ò Citerca qual'hora
Ne l'amorosa Reggia
Trà le Grazie, e gli Amor bella passeggia.

Tor. (Tra gelosi pensier l'Anima ondeggia)

Ars. Quanto più ti contempla
Quest'Alma ebra di rai sol concepisce
Meraviglie, e Tesori)

E di

E di beltà celeste alti splendori. *rimirando.*

Tor. (Ah, che proua il mio sen gelosi ardori)

Pub. Se pur splende vn qualche raggio
Nel mio volto di beltà,
Il riflesso è del tuo viso:
Se m'infiora vn lieto Eliso,
O d'età florido maggio
L'Alma à tè, come à suo Numè
Le Primizie sagrerà.

Ala. Arsindo, impenna il Piede
Ad apprestar sul Tebro à miei Trionfi
D'vmidi Glauchi nuotatrice Pompa,
Ond'emoli a gli Agoni
De le Carriere Elee Roma rimiri
Il corso gareggiar de'miei Tritoni.

Ars. Volo al real tuo cerno. *à parte*

Ala. Trà gli Augusti Penati.
De le piume amorose il genio mio
A bear il mio petto
Speme di questo cor tosto r'aspetto,
Di mè lieto chi più farà
Quando cara ti stringerò,
Trà la neue palpitante
Di quel sen, felice Amante
Le mie fiamme estinguerò.

Di mè &c.



S C E

S C E N A T E R Z A .

*Torismondo, Pulcheria .**Tor.* **P**ulcheria ,*Pul.* Torismondo ;*Tor.* E come ?*Pul.* Et in qual guisa ?*Tor.* Ti sottrarai) *A 2.* Da la nemica sorte.*Pul.* Mi sottrarò)*A 2.* (*Tor.* Fia che à i nostri Imenei(*Pul.* Il faretrato Amor apra le Porte
Sembianza lusinghiera

Con saggia frode impetrerà la Palma .

Tor. Turbine di pensier sconuolge l'Alma .

Temo, e spero

Ne sò , che farà ,

Tua costanza

Al mio sen cresce speranza ,

Mà pauento vn core altero,

Che gran forza hà la Beltà .

Temo &c.

Pul. Del Nemico a l'orgoglio

Sarà quest'Alma adamantino Scoglio ,

Tor. Armati di fermezza ,

E perche più costante

In resister ti renda

Appresti Amore al fianco tuo la Benda .

Pul. Contrasterò fedele

Al forsennato ardir de l'empia Destra

Tor. Sia la frode amorosa à tè maestra

Parto pupile care

Per

Per più non vi lasciar ,
Se al piè scorte farette
D'Amor le dolci mete
Di quel seno nel Mare
Spero di ritrouar .

Parto &c.

Pul. Fido ne l'adorarti

Questo mio cor farà

Se il Raggio di speranza

Auuua la costanza

Già mai d'idolatrarti ,

Quest'alma lascierà .

Fido &c.

S C E N A Q V A R T A .

*Arfindo solo .***M**isero , e che mi vale

Superar là nel Campo

Con Eroico Valor l'istessa morte ;

Se nel Raggio, onde auuampo

Il mio Signor ruale

Mi vieta d'ottener beata Sorte .

Del tuo sembiante vago

Pulcheria idolatrata.

Con l'amoroso strale

M'incise il picciol Nume

Ne l'intimo del Cor la bella Imago ;

Hai nel Volto vn certo brio

Che sà troppo innamorar

Innestò le sue facelle

Ne le Stelle

Di

Di tue luci il nudo Dio
Questo Petto ad infiammar

Hai &c.

Hai negl' Occhi vn certo Vezzo,
Che sà l'Anime abbagliar:
Al fulgor del tuo bel lume
Nudo Nume
Con vn lucido dispregio
Mile Cori sà piagar.

Hai &c.

S C E N A Q V I N T A.

Licinia, Arsindo.

Lic. **S**empre incontri feroci,
Io vò cercando Amore, e trouo Marte.

Ars. Questa è de la mia Dea
La fida Aralda, e del mio Sol l'Aurora.
Arsindo à tuoi Amori
S'apre facile il varco, ardisci; Aita
Porge al fine ad ardir forte gradita.

Lic. Egli parla d'Amor; mio cor confida.

Ars. Giouinetta vezzosa,
Che sù le labra intatte
Vanti l'ostro di Tiro, e nel tuo Volto
Par che nuotin le Rose in mezzo al latte.

Lic. E che farà? la sorte
Voglio afferar nel Crine (ei di me parla)
O' Trionfante Duce
Vna tua Serua vmile à te si prostra.

Ars. Porgi aiuto ad vn Petto,
Che tra hitto d'Amor langue, e si more

Lic.

Lic. (O' propizio Destino; Licinia, core)
A' tue amoroze voglie
Darò tutta mè stessa

Ars. (Partiteui da me gelose doglie)
A traboccante affetto
Soccorso porgi

Lic. E che dis'io? col guardo
De' miei lumi lucenti
Il Pargoletto Arcier vibrolle vn Dardo.)

Ars. Sappi, che ad vn bel Volto
Qual Fenice d'Amor l'Anima accendo

Lic. (Ah ch'egli è ver, ch'in mezo al Cor l'hà

Ars. E che dentro al mio seno (colto)
Mongibello cocente Amor raduna.

Lic. (Già me l'imagina; Che gran fortuna!)

Ars. Bella, dunque languente
Deh

Lic. Parli pur Signor liberamente.

Ars. Sappi, che ne la Reggia
Arde il mio Cor piagato.

Lic. Di qual Beltà felice?

Ars. De la bella Pulcheria;

Lic. (Iniquo Fato.)

Ars. Ora dunque à dar pace
A la fiamma Amorosa
Nunzia t'eleggo in questo picciol foglio
Annessa è la cagion del mio Cordoglio.
Vanne a la Bella, e di mia pronta fede
Impetra in guiderdon giusta mercede.

Ars. S'vn di giungo a baciare di quel labro
Il viuo Cinabro
Quest'alma felice bramar più non sà;
Per dipinger del core

La

La piaga
Sù guancia si vaga
Artifice Amore
Coldardo farà.

S'vn dì &c.

S C E N A S E S T A.

Licinia sola.

TV' m'hai tradita ò Speme.
E' possibil ò Cielo,
Che in Amor non ritroui vn Dì fortuna ?
Son fatta dispensiera
De' tuoi messaggi, e con à sciutta Bocca
Mentre ministro altrui, nulla à me tocca.
Ch'io mai più creda à bel volto
Impossibile mi par
Vn bel viso vezzofetto
Con vn guardo lasciuetto
Più non può Palma abbagliar
Sol la moda d'ingannar.

Ch'io mai!

Ergildo ! oimè, che veggio !
Cerco il ben, trouo il male, incōtro il peggio !

S C E N A S E T T I M A.

Ergildo, Licinia.

Erg. Ecco l'orgogliofetta,
Che può vantarsi, chi lo crederia ?
D'hauer la forza mia resa soggetta.

Lic.

Lic. Al tuo eccelso valore
Riuerente s'inchina
L'infelice Licinia, ò mio Signore ?

Erg. (Che bella Maestà)

Lic. (Che paura mi fà)

Erg. (E d'vopo ch'io le ceda)

Lic. (Già ritorno sua Preda)

Erg. (Già di nouo mi piaga il Dio d'Amore)

Lic. (Già mi torna nel seno il Batticore)

Erg. (Animo, non cader)

Lic. (Che mai farà !)

Erg. (Che bella Maestà)

Lic. ? (Che paura mi fà)

Erg. (Son vinto) al tuo bel volto

Sagro affatto i miei spirti

Or, che à vn sol puoto

Restò questo mio Core arso, e consunto.

Lic. (Si deluda costui) anch'io ne l'Alma

Per voi Guerriero illustre

Chiudo vn'Etna di foco.

(Così fà chi in Amor si prende gioco.)

Erg. Parli dà vero ?

Lic. Il cieco Dio l'affermi

Per te morir mi sento

Erg. O' che felicitade !

Lic. O' che contento !

Erg. Giura

Lic. Ogni Nume inuoco

Erg. Certo potrò sperar ?

Lic. Spera ; (mà poco.)

Erg. Perche questa speranza

Resti ne l'Alma impressa

Me lo acerti tua man ;

Lic.

Lic. Ti dò me stessa .

Erg. Amante più felice
Non adorò Beltà

Lic. Di più pretendi ?

Erg. Che nel fermo tuo Petto
Viua eterna la fede .

Lic. Io tel prometto .

Erg. Parto contento

Lic. E doue ?

Erg. A' seguir d'Alarico il Piè Reale

Lic. Sarai costante ?

Erg. Sì, più d'vno Scoglio

Lic. Riporgimi la man, vè, non ti voglio .

S C E N A O T T A V A ,

Ergildo solo .

A Mè ? senti spergiura ,
Se più torni al mio aspetto
Di fartela pagare io ti prometto .

Imparate ò folli amanti

A' seguir vaga Beltà :

Occhio nero , e bella Bocca

Se vn sospir da l'Alma scocca

Fabra è a l'or d'infedeltà .

Imparate &c.



S C E -

S C E N A N O N A .

Grotte fuori di Roma .

Anorio in Abito rustico .

ROta di Nume instabile
Volge labile ,
E con lubriche vicende
Ad vn cenno di la sù .
Cangia i Scettri in rozza Canna ,
E nasconde in vil Capanna
Chi trà Reggie in Trono fù .

Così la Cieca errante

A pena d'vn Monarca

Concede al fianco lasso

Per Tèda vn' Antro, e per Guānciale vn Sasso ;

Saziati pur Fortuna ,

Ritolgiti il tuo Scettro ,

Il Serto, il Regno prendi ;

Ciò, ch'è tuo, nulla curo ;

Mà di più, che pretendi !

Ah ben rapirmi puoi le Gemme, e l'Oro ;

Mà non ciò, ch'è del Cor proprio Tesoro ,

Non è Rè, chi al mondo impera ;

Mà chi inuitto, e Trionfante

In se stesso sà regnar ,

E la Sorte, ò lieta, ò fiera

Con intrepido sembiante

Può mai sempre disprezzar .

Non è Rè &c.

S C E -

S C E N A D E C I M A .

*Valeria in Abito da Uomo,
Onorio in disparte.*

Val. **P**ER giungere al mio Bene
L'ardir m'appresti Amor,
Che l'Anima Guerriera
Di Bellicosa schiera
Temer non sà il furor .
Mà che veggio! D'Onorio
Non è questi il sembante? il Core istesso
Con Palpito indefesso
Lo confessa, e lo giura; il rozo velo
Non l'asconde à quest'Alma ; Onorio amato
Sì, che ver tè; mà ferma ;
Valeria, esser può forse
Di Demone fallace
Illusion

Val. Dio d'Amore
Parlami al Core
Se questi è il mio Sole,
O' pur se la speme
Quest'Alma ingannò?
Rispondimi sì,
Rispondimi Nò;
Se in rustico velo
Il Nume di Delo
Ancor si celò,
Si spera, si tenta,
Ardere ; mà nò .

Dio &c.
S C E-

S C E N A V N D E C I M A .

Onorio , Valeria .

Ono. **B**ella Valeria , ancora (no ?
Nò conosci il tuo Rege? Onorio io so-

Val. Onorio Anima mia : il Ciel cortese
Lodo ben mille volte, or che sicuro
Da le squadre nemiche io ti riueggio .

Ono. Fù scorta à miei perigli (lo
Quel Dio, che impugna in Ciel fulmineo Te-

Val. Raggio d'amica speme
Frange al Duolo del Cor l'oscuro velo ,

Ono. Mà come in viril manto
Neua Pallade armata
Fuggi da l'Inimico ;

Val. Per inuolarmi ascosa
Discopri questo seno
Saggia frode amorosa

Ono. Questa amica Spelonca
Fia ricouro Reale a la tua Salma,
Sin che muti il rigor barbara Sorte ,

Val. Più non pauenta l'Alma
Se con tè viuerà fino alla morte .
Pur vi miro begl'occhi, che adoro ,
Pur ti stringo nel Seno ò mio Rè ;
Di contento s'io peno , s'io moro
Te lo acerti la pura mia fè .

Pur vi &c.

Ono. Pur ti veggio, ò speranza del core
Pur felice t'annodo al mio sen
Il bel Raggio de l'astro di Amore

Por-

Porge al fine a quest'alma il feren.
Pur ti veggo.

SCENA DECIMASECONDA.

Torismendo, e detti.

Torif. Sire, ò come opportuno
Rimiro il Regal Ciglio!

Val. Che fia!

Tor. Come imponesti

Già radunai le Schiere, e ad un sol cenno
Viunon pronti i Vassalli: or perche l'empio
Pria che di nouo il Sol cada ne l'onde
De Latini Nerei

Brama v'der le nuotatrici Gare,
Con assalti improuisi
D'vopo è assalir le mura,
Espugnar gl'inimici,
E porgere a tua man Palme sì rare,

Ono. Mà come?

Val. Ed'in qual modo?

Tor. All'or che affisso.

Terrà lo sguardo a le Carole ondose,
Da insidiosa cima
Cadrà del Tebro in seno

Val. Sì sì con alma forte
S'uccida l'Inimico, innalzi i Vanni
L'Aquila trionfante,
E viari al Gige reo fiamma tonante.

Ono. Sì miei spirti guerrieri à trionfar
Dal Valor già vinta, e doma
Sorte à noi porga la Chioma,

Et

Et il Sol con lampo vago
Corra pur dal Gange al Tago
Nostre Glorie à incoronar.

Sù &c.

Val. Sù miei fidi seguaci à guerregiar
Con il lampo de la spada
L'Inimico a terra cada,
E la sù da l'alte Sfere
Presti Giove a nostre Schiere
Stra li auezzi ad atterrar.

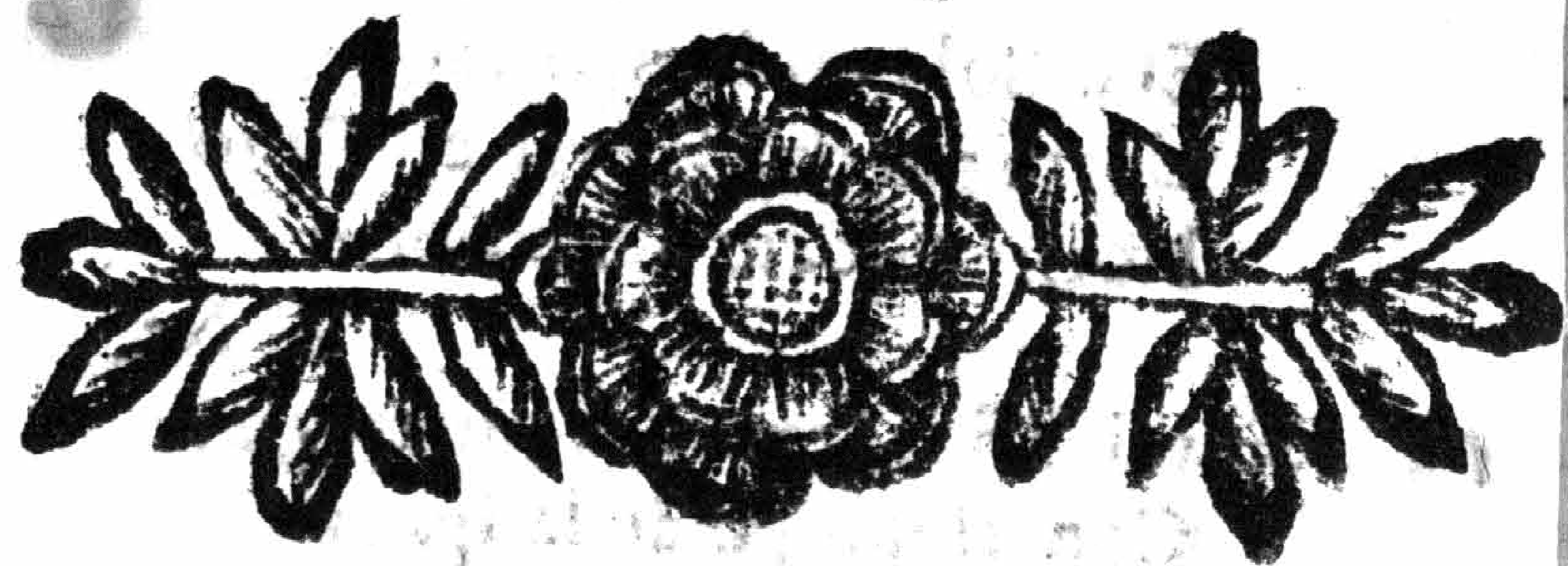
Sù &c.

Fine dell'Atto Secondo.



C

AT-



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Camere,

Alarico, Pulcheria.

Ala. **B**ella mano, il tuo candore
 Al mio sen vibra lo strale,
 Pur ferito questo Core
 Da te sola
 Proua il Balsamo vitale.

Bella &c.

Pul. Prigioniera in questo nodo
 Amerò chi m'hà legata,
 Se felice ogn'or più godo
 Del legame,
 Che mi rende imprigionata.

Prigioniera &c.

Ala. Se i tuoi vezzosi rai

M'

M'accesero nel Cor sì viuo ardore;
 Bella Pulcheria omai
 Lascia, che del tuo petto
 Infra la neue pira
 De le viscere mie tempri l'arsura.

Pul. O Dei che sento? Sire

Mà

Ala. Di che temi? in seno

Al Tonante di Roma

Noua Giuno sarai.

Pul. (Cieli, che farò mai)

Ala. Andiam.

Pul. Deh almen riguarda

De la Plebe loquace

A gl'infami susurri, al Regio onore.

Ala. L'esser cara à vn tal Rè pregio è maggiore.

Pul. Mio Duce, ah nò, pon mente,

Non irritar gli Dei con empie proue.

Ala. De i peccati d'Amor si ride Gioue.

Non più; tosto acconsenti.

Pul. Il mio costante onore

Resista al tuo potere. Alma ferina.

Ala. Perche tanto rigore?

Pul. Son Vergine Regale, e son Latina.

Ala. Guancie belle, & amoroze

Deh lasciateui bacciar,

Sopra l'ostro de le rose

Vn Regnante

Hà d'solto di spirar.

Guancie &c.

C 2

SCF

S C E N A S E C O N D A .

Arsindo, e detti.

Ars. **P**ER ottener del foglio la ris-
po-*sta,*
Si ritira.

Il Rè?

Pul. Condonà, e se al tuo piede

Oggi il Mondo s'inchina

Per tuo maggior Trofeo

L'onor, sagro agli Dei serba, & onora.

Ars. (Quel tuo vago splendor troppo innamorà)*Ala.* Che Dei? diuiso hà meco

Gione l'Impero, ei le sue Stelle regge;

Il mio voler de l'Vniuerso è legge;

E se Gione ciò fece,

Perche à norma di lui far ciò non lece?

Pulcheria omai t'arrendi

Se vn Rege à suoi piacer tuo sen destina.

Pul. Non deggio.*Ala.* E chi lo vieta?*Pul.* Son Vergine Regale, e son Latina,*Ala.* Occhi cari sì viuaci

Date omai bando al rigor,

Sù quel volto con i baci

Deh lasciate

Ch'io vezzeggi il Dist d'Amor?

Occhi &c.

~~~~~

~~~~~

S C E -

S C E N A T E R Z A .

Torismondo, e detti.

Tor. **P**ER indagar Pulcheria (oh Dei, che miro!
Il Rè co l'Idol mio?
Ombre mute ascondete il mio desio.)

*Si ritira dall'altra parte.**Ars.* (Che farà)*Tor.* (Che fia mai)*Pul.* (Resisti ò Core) *Ala.* le fa forza.*Ala.* Al Talamo ameroso io porto il Piede?*Tor.* (Torismondo, che pensi?)*Ars.* (Arsindo, che risolui?)*Pul.* (Pulcheria, che farai? Viua la fede)*Ala.* Ancor mi vieti ingrata? di nuouo fa forza.*Pul.* Ancor m'assagli impuro?*Tor.* (Così tenta quell'Alma?)*Ars.* (Così sprona il mio Bene?)*Ala.* Ah col rigore al fine

Cederai à mie voglie.

Pul. Sì, mà pria con il sangue

Estinguerò l'ardore.

Tor. (Ah col renderlo esangue

Darò fine al rigore)

Ars. (Ah con vn nuouo inganno)*Ala.* Cederai. *à Pulcheria.**Tor.* (Caderà l'empio Tirano.)

C 3

S C E -

S C E N A Q V A R T A

Arsindo, Torismondo, Alarico, Pulcheria.

Ars. **A** Alarico?

Ter. **A** Pulcheria? *Piano à Pulcheria.*

Pul. Del Tiranno al rigore

Inuolami ò mio Duce. *Piano à Torismondo.*

Tor. Ah traditore? Parono di nascosto, mentre

Ala. Che m'apporti? *(Alarico osserva Arsindo.)*

Ars. Di già come imponesti

Nel sen del Tebro ondoso

Sono pronte le Danze.

Ala. Entro quel petto

Con amplessi foati

Liberà l'Alma mia d'Amore i faui.

Si volta verso Pulcheria

Mà dou'è?

Ars. Chi?

Ala. Pulcheria.

Ars. Non sò, fuggì veloce.

Ala. Ingrata; e tu che audace

Osaste penetrar ne Regi alberghi

Pagherai con la vita

Sì temerario ardir.

Ars. Io?

Ala. Sì per sempre

Fuggi da gli occhi miei.

Ars. Rifletti ò Sire.

Ala. Odi, ò fà ch'à miei cenni

L'inumana si renda,

O pur da via Rè fdegato

Il tuo fallir cruda sentenza attenda. *parte.*

S C E N A Q V I N T A

Arsindo Solo.

O Di, ò fà che a'miei cenni
E' inumana si renda,

O pur da vn Rè sdegato

Il tuo fallir cruda sentenza attenda!

Arsindo, che farai? Ah sì col sangue

Del Germano innocente

Si spezza di Pulcheria il duro Core,

E pur ch'io v'ua non si pensi à Amore.)

Come l'onda incalza l'onda

Così Amor vinca l'Amor.

Più gradita

M'è la v'ra,

D'vna chioma crespa, e bionda,

Che annodò questo mio Cor.

Come &c.

S C E N A S E S T A.

Licina con Lettera nelle mani.

I Nfelice Licinia, or che foriera
De Messaggi d'Amor t'elegge il Fato,

A seruir quel Signor così garbato

Quiui aggiro le piante;

Mà temo, che Pulcheria

E' troppo ne l'onor forte, e costante.

Ne le cose amoroze

Sol le belle oggidì troppo ritrose?
 Non è l'arte d'onestà,
 Che vna cosa in apparenza,
 Che non serba sussistenza,
 Fuor che presso à chi non sà,
 Che vna cosa in apparenza
 Non è l'arte d'onestà.

Nel partire incontra Ergildo.

S C E N A S E T T I M A .

Ergildo, Licinia.

Erg. **Q**uesta volta ti ci hò colto,
 E fuggir più non potrai,
 Se inganasti questo Core,
 Or pentita del rigore
 Fia che prouï pene, e guai,
 Questa &c.

Lic. (Maledetto costui) Signore à torto
 Voi m'offendete, ora che sempre pronti
 Sono al vostro voler.

Erg. Perche schernirmi?

Lic. Feci sol per prouare il vostro affetto.

Erg. Eh non ti credo più.

Lic. (Che farò mai
 Per isfuggire il temerario ardire?)
 Deh

Erg. Non c'è più che dire.

Lic. (Astuzie doue siete?)

Erg. Questa volta tu sei dentro la Rete.
 Piangi pure, che assai mi piaci
 M'innamori col lagrimar,

Del

Ma mio sen l'alpro rigore
 Del tuo pianto il caldo vmore
 Non hà forza di placar.

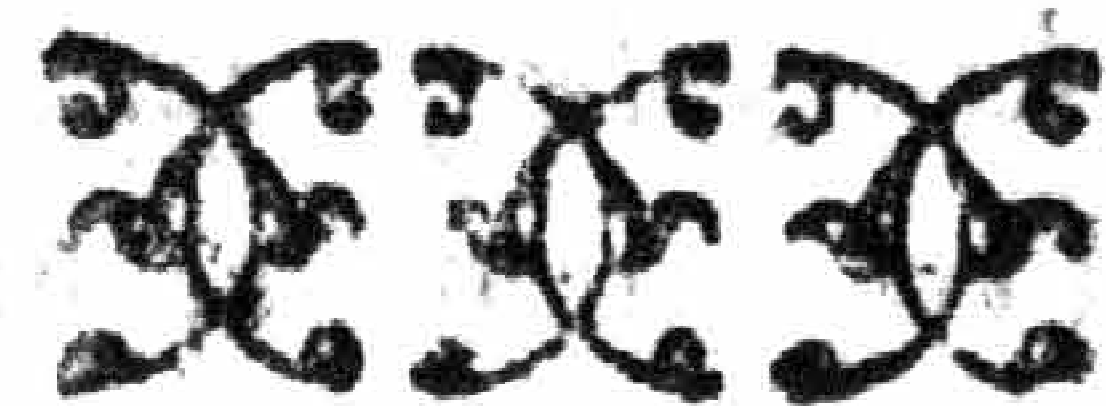
Lic. Stringi pure, che assai mi piaci
 Di tè sempre fedele farò.
 A la sfera del Sole ch'adoro
 A impetrare l'amico ristoro
 Questo core aggirerò.

Fugge lasciandogli il manto in mano.

S C E N A O T T A V A .

Ergildo solo.

MA doue? ferma, ancora
 Con vn nouello scorno
 M'oltraggi? Se più torno
 Ne l'amoroso intrico
 A inuilupparmi; io priego, basta:
 Gioue m'intende lui, sò quel, che dico.
 E' la femina vna sfinge,
 Che ingannar troppo ben sà;
 Mà col volto alletta, e finge,
 E del seno
 Nascondendo v' il veleno
 Sotto i fior de la beltà.
 E' la, &c.



S C E N A N O N A .

Logge .

*Torismondo , e Pulcheria , che lo trattiene**Pul.* **F**erma troppo crudel .*Tor.* **L**ascia importuna ,
Che con il proprio ferro
Vò dar fine al dolor .*Pul.* Deh lascia , ascolta ,
Cieca ne' suoi deliri

Vn'empia Gelosia troppo trascorre :

Tor. Vn'alma, ch'è fedel la vita abborre ,*Pul.* Odimi ,*Tor.* Che dirai ?*Pul.* Che del Tiranno*Tor.* Infra le braccia fosti ;*Pul.* Sì ; mà sempre fedele .*Tor.* Ti confessi fedele ad altri in braccio*Pul.* Non lega questo Cor fuor che il tuo laccio .*Tor.* Hò risolto di morire ,

Che così viuer non sò ,

Già che Amore

Raddoppiando il suo rigore

Vuol ch'io pera, perirò ;

Mà con l'ombra d'ogn'or t'agiterò .

Hò risolto, &c.

*Le toglie la spada, e tenta uccidersi .**Pul.* Hò caro Torismondo, anch'io di morte

Volo contenta in sen, con nodo eterno

O fra viuenti, o fra gl'ignudi spirti

Hò

Hò risolto mio ben sempre seguirti .

Tor. Pulcheria, ah nò , deh ferma .*Pul.* Lascia pur , che dal Dì faccia partita*Tor.* Ah nò, sei l'Idol mio, sei la mia Vita .

Se regna in tè Pietà .

Placati Bella mia , non più rigor .

Son tutto fedeltà , *S'inginocchia,*

Scaccio la Gelosia ,

Piango il trascorso error .

Se regna, &c.

Pul. Ergiti, che quest'Alma

Resistere non puole a'tuoi lamenti .

Mi credi ?

Tor. Il rio sospetto ,

Che ingannò questo cor, fugge dal petto .

Vorrei franger del Nume bendato

Lo stral che piaga o

Nel petto ha il mio cor ;

Ma sì cara è del seno la piaga

Che se miro pupilla si vaga

In vn punto suanisce il color .

Vorrei &c.

Già de del Vandalo in breue

S'attende al Tebro in riu il Piè nemico .

Pul. Per dar fine a le pene

Con le Squadre più fide

Ad Onorio ti porta, al Regio Alcide .

Tor. Pur che tù sia fedele

Quest'Alma gioirà .

Sin che il Fellone audace

Da l'Apice fallace

Nel Tebro caderà .

Pur che, &c.

C 6

Pul.

Pul. Se non farai geloso,
Ogn'or t'adorerò,
Esiglia pur la pena,
Che al Crin che m'incatena
Quest'Alma annoderò.

Se non, &c.

S C E N A D E C I M A.

Arsindo, Teodosio, Pulcheria.

Ars. **A**D vbbidir del mio Signor Regnante
I comandi seueri
Volge *Arsindo* le piante, assai mi cale.
La vita più de l'amoroso strale.

Pul. E doue ò crudo, e doue
Con *Teodosio* il mio Germano Infante?

Ars. Ad ammollire il tuo spietato Core.

Teo. Guidami pure à cruda morte in 'braccio,

Pur che il mio sangue sparso

Da l'innocente salma

Leighi al Regio onore integra Palma.

Ars. Bella del tuo Germano

La libertà, la vita

Solo da tè dipende.

Pul. Come?

Ars. Se corrispendi

D'vn Regnante a l'affetto

Fian sciolte le Catene;

Pul. In van con noui assalti

Tenti il mio Cor, che nulla à ciò s'inchina.

Ars. Sei d'animato scoglio?

Pul. Son Vergine Regale, e son Latina.

Ars.

Ars. E lascia

Pul. Non fia vero

Ars. Ancor l'alta *Lucrezia*

Cedè à *Sesto*.

Pul. Che più parti.

Ars. Deh temprà

Il rio furor di quel tuo bel semblante?

Pul. Son Vergine Romana, e son costante

Ars. Col sangue del Germano

Spezzerò di quell'Alma il fier rigore,

Pul. Sì; ma non fia ch'io ceda à impuro Amore,

Ars. Vittima e animata

Già cade a le tue Piante.

Pul. Son Vergine Romana, e son costante?

S C E N A V N D E C I M A.

Teodosio, Arsindo.

Teo. **P**ulcheria non temere, à vn'Innocente
Assistono le Stelle.

Sappia pur forte resistere

In quel petto Alma d'onor;

Non l'atterri orror di morte;

Mà ad ognor seuera, e forte

Del Destin vinca il rigor.

Sappia, &c.

Ars. E farà ver, che resti

Da femina nemica vn Rè deluso?

S'uccida *Teodosio*,

Si sueni l'inumana; apprenda il mondo,

Che non più Amico *Marte*

A la Venere sua l'Amor comparte,

Del

Del negro Tartaro
 Torbidi spiriti
 Accendete
 In quest'Alma tremendo furor ..
 Vostra face il seno m'irriti
 E à doma chi rigida fù
 Da l'orrore di colà giù
 Ogni Eumenide
 Sorga, e infiammi l'vsato valor ..

SCENA DVODECIMA

Grotte con Teuere ..

Onorio, Valeria, e Soldati.

Ono. **N**on sperì Vendetta
 Chi ardire non hà :
 Qual Achille impugna il Brando
 E vibrando
 Strali, e folgori in vn punto,
 Chi il Lazio incenerì, vedrò confunto ..
 Qui fermate le Piantè
 De la Romulea sede alti Guerrieri ;
 A vn cenno di mia destra
 Animosi pugnate,
 Atterrate, e l'indegno
 Cada al suolo suenato, e forga il Regno ..
Val. Con Anima più forte
 S'assalgan gl'Inimici ; vn Core ardito
 De Vandali superbi
 Non pauenti il furor ; Onorio ardite
 Il Cielo a' nostri Voti

Al

Al fine sarà scorta,
 In Trono co onata
RILONIA *Regina* à sarò morta
 Sin che in Ciel d'amica Stella
 Vedrò il Raggio à folgorar
 Sorte tiranna, voglio sperar ..
 L'aspetto instabile,
 Proteo mutabile
 Spero vn giorno incatenar.
 Sin che, &c.

SCENA DECIMA TERZA

Torismondo, e sudetti.

Tor. **R**egina, eccoti il Crime (po
 Che ti porge Fortuna; è questi il Cā-
 Que il Vandalo audace
 Morrà per questa Destra ; Onorio in breue
 Coa armati Vassalli
 Più vicino a le mura
 Fia, che porti le piante, al Tebro in seno
 Già per pochi momenti
 Verrà il barbaro Re; morte improuisa
 Da ruinoso foglio
 Trà quell'onde darà Tomba al suo orgoglio ..
Val. Noi che faremo ?
Tor. A l'ora
 Con assalti improuisi
 Da' Ceppi scioglierai l'oppressa Roma,
 E il Serto fermerai su la tua Chioma ..
Ono. Ti stringo amico Duce ; a l'or ch'il suono
 De le Trombe più fide

Mi

64 A T T O

Mi chiamerà a l'Impresa,
 Con il braccio guerriero
 Correrò ~~l'impeto~~ a la vendetta:
 Vendicare i miei torti a mè s'aspetta.
Tor. Dunque miei fidi a l'Armi, a'Regij Tetti
 Ritorno in questo punto
 Il Goto Polifemo
 Cadrà per la mia man ne l'onda absorto
yal. Ogni nostro desire i veggio in Porto.
 E risorta nel mio Core
 La speranza di regnar.
 Di quest' Alma
 Ne la Calma
 Più costante il Dio d'Amore
 Par che torni a galleggiar.

SCENA DECIMA QVARTA.

Alarico, Soldati.

NE la Rete di vn Crine dorato
 Il Nume bendato
 D'improuiso quest' Alma annodò,
 Mà non sò
 Per dar bando a l'acerbe mie pene
 Col raggio di spene
 Se vsarne potrò.



SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Arfido, Alarico, e detti.

Arf. Sire.
Ala. De l'Idol mio
 Che natti? che rapporti?
Arf. Qual Salce d'Arimaspe
 S'indurò a le mie preci,
 Furoa vane le forze, e tutta è gelo.
Ala. Indegno, & osi ancora
 Col tuo villano aspetto
 Irritar del mio ciglio
 La maestà tonante? il caldo sangue
 Del tuo petto suenato
 Ammollirà il rigor d'vn sen gelato.

Ans. pario.

[SCENA DECIMASESTA.

Pulcheria, e detti.

Pul. **F**erma mie Rè, qual Furia
 Contro vn Alma innocente
 Ti sprona a la vendetta? Io con il Petto
 M'offro a le piaghe; e moro
 Contenta a l'or, che ciò sia tuo diletto.
Ala. Ch'io t'offenda cor mio? mai non fia vero
 Purche esigli dal Volto
 L'Aquilone Superbo;
 In Arringo amoroso
 Senz'armi, e senza scudo

FARÒ

Farò le mie vendette à petto ignudo :

Pul. (E lo soffrite ò Dei ?)

Ala. Andiamo.

Pul. (Ardire

Si finga col Tiranno) eccomi à cenni.

Ala. Soura l'aurato foglio.

Ne l'Apice lucente

Darò triegua co' baci al mio cordoglio ?

Pul. (Priabacierai la morte)

*Vanno sopra un Palco, e doppo gran Sinfonia, e
vari Giuochi di Nuotatori Ala. dico.*

Ala. Ma qual sonno improuiso

Affale queste luci à ah nel tuo seno.

Bellissima Pulcheria

Deh lascia, che riposi Alma Reale.

Pul. (Fia il mio petto al tuo ardir Tõba fatale.)

Ala. Pur che sogni il Bel, che adora

Posa lieto vn Regio amante;

S'altra Pace non implora,

Che il sereno di quel sembiante.

S'addormenta.

Pul. Ei dorme : Io di sua vita

Noua Cloto sdegnata il fil recido

Le dà vn colpo.

Cadi fellon, e con quell'onda pura

Estingui d'empio Amor la fiamma impura.

Cade nel Tenere.

SCENA DECIMASETTIMA.

Onorio, Torismondo, Valeria, Soldati, e Guerra.

Ono. **A** Mici è questi il tempo,

Val. Onorio ardire.

Ono.

Ono. Di Vandalica stragge

Il Tebro fiumi ; e lento

Tributi al Mar l'imporporato Argento.

Val. Appièstila la tua mano

Tutti i suoi Strali il pargoletto Amore;

Marte in infiammi il Cor di fiero ardore.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Torismondo, Arsindo, Teodosio, e detti.

Ono. **C**Edi a l'invito Brando

Anima vile *Combattendo.*

Ars. Vn Vandalo animoso

Pria prouerà la morte,

Che cedere al rigor de la sua sorte. *Ars. cade.*

Ono. Cadi superbo

Ars. Anteo

Risorgerò più forte

Ono. Io col tuo sangue

Darò fine al furor. *Fà motto d'ucciderlo.*

Ono. Deh ferma

Val. In seno

Al Tebro fluttuante

Si getti l'Inimico;

Ono. Ah nò la Vita

Si conceda al Guerriero; e vegga il mondo

Che nel Romuleo Suolo

Sempre Virtute impera.

Teo. Oggi da Onorio

Qual sia il Valore imparo;

Ars. Per tanto Eroè la Schiauitù m'è cara.

(Barbaro, Traditore)

Pul.

Pul. Con Generosa mano
Mi rapì Torismondo a l'Empio Duce.

Pul. Scien te cui è luci belle
Già il Timore qual lampo sparì,
Ridan pure ne i lumi le Stelle,
Ch'ogni Nembo di doglia suanì.

Ono. Pur ti veggio è Pulcheria

Pul. T'inchino è mio Signore

Ono. Al fin riceuo

Da frode, e da Valore, e Vita, e Regno.

Tor. Arrise Giove in Cielo al Gran disegno.

SCENA DECIMANONA.

Licinia, Ergildo, e detti.

Lic. Sire, Signore, aita
Ergildo il temerario

Erg. corre dietro à *Lic.*

Ver me spira furore

Erg. Indegna mori . . . *e trattenuto da un Soldato*

Tor. In vano

Fallace atdir t'accendes

Se dal mio Acciar la Vita tua dipende.

Lic. Così interuiene à chi troppo pretende.

Erg. Tù me la pagherai . . . *à Licinia.*

Ono. Teodosio al piede

Franganfi le Carene al Regio Soglio;

Meco tù regnerai,

Che à sostentar di Roma il Ciel pesante

Fia Onorio Alcide, e Teodosio Atlante.

Teo. Sarò del fianco tuo Scudo costante

Tor. Onorio, mio Signore

S'vn-

S'vnqua à tuo prò trà mille Acciari armate
Espose Torismondo

Il suo Petto feroce:

Deh concedi Pulcheria a la mia fede

Sposa, e Consorte

Pul. Il Core

Di quel vago semblante

Già scorre vn lustro è corrisposto Amante

Ono. Del Nume faretrato

Se con vicenda eguale

Splende per voi la face

Torismondo, Pulcheria

Ti concedo in Isposa

Lic. (Che Donna venturosa)

Ono. Al fin perche più lieto

Splenda di puri Gigli

Imenco coronato entro la Reggia;

Meco venite, e in tanto

Ogni Cor d'Alarico esulti al pianto.

utti. A le Gioie, a le Pompe, al Canto, al Canto!

Pul. Rida pure quest'alma nel seno

Che il sereno

Già Amor v'apportò

Già nel Cielo ogn'Iride bella

D'Imenco la splendida Stella

Ogni nube dal Regno esigliò.

Rida &c.

I L F I N E,